

III Convivenza: Meditazione alla Preghiera del Vespro

L'Ostinazione che prega

(Mt 15,21-28) – L'episodio della Cananea

Quando ci scontriamo con la Parola nuda e cruda dobbiamo lasciarci scandalizzare da essa. Questo è uno di quei brani in cui l'effetto del Vangelo è esattamente quello dello scandalo.

Vediamo il brano e che cosa accade:

° C'è una donna, una madre disperata. Arriva a Gesù non per Fede, ma probabilmente per disperazione. A Dio arriviamo spesso per disperazione, cioè ci ricordiamo di Lui quando ne abbiamo bisogno. Dobbiamo essere molto sinceri nel dire che il più delle volte non è la nostra Fede a portarci a Lui, ma le circostanze avverse.

° Sfido chiunque a rimanere indifferente davanti alla disperazione di una madre. E' una madre disperata che va da Gesù a dire: <<**Mia figlia è tormentata da un male**>>. <<Ma egli non le rivolse neppure una parola>>. Ciò dovrebbe risultare almeno scioccante, e man mano che si riflette davanti a quel silenzio, monta in noi un sentimento di confusione e di rabbia. E' lecito cominciare a pensare così: <<Tu sei disperato, stai soffrendo, tuo figlio sta morendo, vai da Dio, ti appelli a Gesù e per risposta neppure ti rivolge la parola>>.

° A volte è così che percepiamo il Cielo, come un'indifferenza totale nei nostri confronti. A volte è un'esperienza che facciamo nella nostra preghiera. E' ciò che prende il nome di "**sentimento dell'assenza**". Non è assenza vera, ma la sentiamo come se lo fosse. Tu preghi e hai sensazione che Dio non ti rivolga nemmeno uno sguardo e che stai perdendo il tuo tempo rimanendo lì.

La verità è che il Vangelo ci descrive ciò che questa donna percepisce, non quello che Gesù è. Arrivano i discepoli, che hanno la pretesa di insegnare a Gesù a fare Gesù. <<**Esaudiscila perché ci viene dietro**>>. In altri termini: <<ci sta facendo fare una brutta figura>>. <<E poi che ti costa? E' una mamma disperata>>. Ma, Gesù rincarà la dose: <<**No. Perché non sono stato mandato da lei, ma dalle pecore perdute della casa d'Israele**>>.

° Quindi, al sentimento dell'assenza, si aggiunge quello del RIFIUTO. E' troppo, davanti al rifiuto non si può più rimanere. Questa donna, invece, rimane là, ostinatamente là.

° Vi dicevo può accadere a ciascuno di noi di sentire Dio tacere. Il Salmo 27 così rende questa esperienza: <<*A te grido, Signore; non restare in silenzio, mio Dio, perché, se tu non parli, io sono come chi scende nella fossa*>>.

A volte al silenzio si aggiunge il rifiuto: <<*Perché Signore mi respingi, perché mi nascondi il tuo volto?*>>(Salmo 87,15).

Questa donna, con la sua storia, ci sta dicendo che Gesù esiste e che si occupa di qualcuno; ma lei è esclusa dal gruppo di quelli di cui si occupa il Signore.

Esiste la felicità, ma io ne sono escluso. Esiste la Grazia, ma io sono fuori della grazia. Esiste il bene, ma io ne sono escluso.

Che cosa si fa in questi casi? Si resta, come quella donna.

C'è innanzitutto il passaggio dalla disperazione alla Fede: <<**Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: "Signore, aiutami!"**>>.

Ecco, la Fede è quanto tu, da dietro, dalle Sue spalle, passi davanti al Signore, davanti al Suo volto.

° Nell'episodio del Vangelo che narra la guarigione dell'Emorroissa lo si comprende con più chiarezza. Questa donna pensa: <<*Anche se riuscissi a sfiorare un lembo del mantello, sarei guarita*>>. E difatti, tocca il mantello di Gesù e guarisce. Potrebbe finire qui la storia. E invece no: Gesù si ferma e domanda chi lo abbia toccato, Pietro gli risponde che tutti lo toccano perché la folla gli ressa intorno, ma Gesù continua a guardare per vedere chi l'ha toccato.

Perché è troppo poco incontrare la Grazia di Cristo. E' troppo poco usare Dio perché mi faccia un favore. Questa non è la Fede: la Fede è mettere i tuoi occhi in quelli di Gesù. Costruire con Lui un rapporto personale. Non con la Sua Grazia, ma con Lui, con la Sua persona.

Il nostro cristianesimo invece è molto spesso il cristianesimo del mantello e quasi mai arriva al volto di Cristo. Molti di noi pensiamo. *“Andiamo in Chiesa perché vogliamo la Grazia”* e non perché vogliamo incontrare la persona di Cristo.

Ma la nostra vera vocazione di battezzati è riuscire a portare noi stessi e gli altri dal mantello al volto, alla voglia di Cristo di incontrarci personalmente.

Quella donna, se si fosse accontentata della Grazia soltanto sarebbe stata guarita, ma non salvata, perché si è salvati solo quando si incontra Gesù Cristo e non semplicemente la sua Grazia.

A volte, però, a noi di Gesù Cristo non interessa nulla, ci serve e basta. La donna cananea passa dal MI SERVE GESU' PERCHE' SONO DISPERATA al costruire una relazione con Lui. Per questa disperazione gli va davanti, gli si prostra dinanzi. Questo è interessante perché se nella tua preghiera hai sperimentato l'indifferenza e il rifiuto e sei rimasto, da quel momento in poi la tua Fede aumenta, come in quella donna. Questa donna è diventata semplicemente una mano aperta davanti a Gesù. <<SIGNORE AIUTAMI>>.

° Nella mia piccola esperienza di Fede posso affermare che più si va avanti nel cammino cristiano umano e spirituale, più nella preghiera diminuiscono le parole. Saranno pochissime le parole nella preghiera.

Questa donna sa che non deve spiegare la cartella clinica della figlia, non deve convincere Gesù di qualcosa. E' diventata essa stessa preghiera: <<SIGNORE AIUTAMI>>. Tutto qui.

Finalmente Gesù la esaudirà? No. Gesù risponde: **<<Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini>>**.

° Qui siamo nella fantascienza, non è possibile che Gesù possa dire una cosa del genere, eppure questa è Parola di Dio. E come dire: Sento che non ti interesso, mi sento rifiutato, sento che mi dai “del cane”. Certe volte, nella preghiera, ci sentiamo come cani, come scarti, e vorremmo scappare, ce ne vorremmo andare. Ci viene la nausea soltanto al pensiero di metterci a pregare, perché ci torna alla mente questa sensazione di sentirsi scarto. Ma è proprio all'apice di questa esperienza drammatica che la donna fa la sua professione di Fede: **<<E' vero, Signore, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni>>**.

E come a dire: Tu hai ragione, ma io rimango qui. Persino io, che non valgo niente, so che c'è qualcosa anche per me.

<<Donna, è immensa la tua Fede, va', accada come desideri>>. Gesù spreca un complimento del genere solo in pochi casi: per Natanaele, per questa donna e per il centurione romano.

Che cosa è la Fede? E' saper restare nella preghiera anche quando il nostro sentire e il nostro ragionare ci dicono di andarcene.

Quando si impara questa preghiera, non si va più a pregare perché “ci sente bene”, ma perché siamo come questa donna cananea. Siamo persone che, per un certo senso, vivono una estraneità, siamo cananei anche noi e abbiamo tremendamente bisogno di Cristo. **Tu ci sei necessario, Signore, sei il centro di tutto**. Quando Lui è il necessario, diventa la parte più essenziale, e non è più Lui che si adegua a noi, ma noi che veniamo portati in un cambiamento interiore profondissimo. E' il cambiamento di arrivare disperati e uscircene con la Fede, con una Fede che ottiene <<ACCADA COME DESIDERI>>.

La verità è che quando tu ti svuoti, è Lui che ti riempie, è Lui che agisce. Certe volte, quando ci si sente inutili, ma si ha Fede al punto da restare al proprio posto comunque, si diventa tremendamente fecondi, perché Cristo ha fatto così: ci ha salvati con la Croce.

E' con la Croce che ci ha salvati, non con la predicazione o i miracoli. Tutte le volte che noi siamo nella sua stessa condizione di crocifissi, diventiamo come Lui, fecondi, capaci di veicolare la salvezza anche noi.

Ecco che cosa è l'UMILTA'. L'umiltà è restare quando, invece, la nostra parte emotiva e razionale ci dice di andarcene.

La Fede ci spinge fino a questo punto, perché vuole insegnarci una cosa molto importante: che noi non siamo le nostre emozioni e non siamo i nostri pensieri. La Fede, a volte, ci porta al punto di sperimentare emotivamente e razionalmente un disinteresse da parte di Dio, e lì si affronta la LOTTA. E se, tu resti, a un certo punto si crea dentro di te una scissione. Tu comprendi che non sei ciò che provi e ciò che pensi, ma sei uno che, contro ogni aspettativa, rimane lì, alla Sua Presenza. Allora, potremmo quasi dire che sei ciò che scegli, non ciò che provi o ciò che pensi. Credo che sia la lotta più cruenta nella Fede. E Gesù, per spiegarla dice così nel Vangelo: <<Chi vuole seguirmi, rinneghi se stesso>>, cioè, si metta contro se stesso, si mette contro il proprio apparato emotivo, il proprio apparato intellettuale, si metta contro. <<Prenda la sua croce e mi segua>> (cfr Lc 9,23).

La nostra Fede, a volte, ci mette contro il nostro apparato emotivo, per liberarci dal possesso, dall'identificazione che noi abbiamo costruito con esso.

° Tutta la nostra vita cristiana, tutta la nostra Fede, è passare dall'essere Simone a diventare Pietro, seguendo esattamente l'itinerario che ha fatto Simon Pietro. Ed è doloroso perché si passa anche attraverso il tradimento, attraverso la percezione dei propri limiti, dell'assenza di Dio, del non averci capito nulla.

Quando emotivamente ci sentiamo umiliati nella vita spirituale, e quando non ci stiamo capendo nulla, tranquillizziamoci: siamo nella maturità della vita spirituale.

Io credo, da quello che ho potuto comprendere dalla mia esperienza, che l'ultima cosa che sapremo alla fine della nostra vita è che non ci abbiamo capito quasi nulla, e va assolutamente bene così, perché noi non siamo i nostri pensieri, noi non siamo i nostri sentimenti. Il nostro io è sotto tutto questo. E' quello che Cristo ha liberato. Non ci ha liberato dai nostri pensieri e dai nostri sentimenti: noi abbiamo dei sentimenti e abbiamo dei pensieri ma non siamo i nostri pensieri e non siamo i nostri sentimenti.

Il verbo "avere" e il verbo "essere" sono importanti, perché nella vita spirituale, quando queste due dimensioni si confondono, si scappa. Uno può dire: <<Sto pregando, ma ho una sensazione negativa>>; appunto, hai una sensazione negativa, ma non sei una sensazione negativa; hai la sensazione di essere uno "scarto", ma non sei uno scarto. Quindi, tranquillo, non scappare, non lasciare. E che cosa ci fa reggere? La Fede: sapere che Dio mi ama, non semplicemente che esiste da qualche parte.